

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**ASSISI** No, no, proprio non è vero che il movimento pacifista è morto. Non è vero che è addormentato, ferito, malato, sommerso, nascosto, sconfitto, impaurito, deluso. No, proprio no. E' in piedi, è molto forte. E' forte come un anno fa, quando invase le vie di Roma con milioni di persone alla vigilia dell'attacco americano all'Iraq. E il "New York Times" gli disse che era una potenza. E' ancora una potenza, almeno qui in Italia: ed è una realtà politica saggia e robusta. Sono sbagliate le analisi di chi pensava che si fosse chiusa una fase della politica occidentale - la fase rossa, di lotta - e che la parola, il bandolo della politica, fossero tornati nei palazzi, nelle istituzioni, ai vertici dei partiti, lontani dai movimenti, dalle strade, dalle piazze. Non è così. Ieri le strade e le piazze che si trovano fra Perugia e Assisi si sono riempite tutte. Stipate di gente e di bandiere. E dentro le piazze, insieme alla gente, non c'erano solo romanticismo e chimere: c'era la Politica-Politica. Dalle sette e mezza della mattina, quando ha iniziato ad adunarsi la folla vicino ai giardini del Frontone, nel centro di Perugia, fino al tramonto, quando finalmente i manifestanti hanno lasciato Assisi. Quasi dodici ore. Faticosissime, molto belle. C'è stato un corteo che si è snodato attraverso Ponte San Giovanni, Ospidalicchio, Bastia Umbra, Santa Maria degli Angeli - tutte le città di San Francesco, il padre di ogni pacifismo - e poi si è arrampicato sulle rampe fino alla Rocca. Ha percorso ventitré chilometri di strade di campagna, compatte, lunghissime, molto serene, allegre, sagge. La televisione ha detto che erano trecentomila. Chissà se è vero. Ormai con i numeri dei cortei non si capisce più molto. I cortei sono sempre più grandi e diventa difficile valutarli con la matematica. Forse erano più di trecentomila. Sicuramente erano quanti nel 2001, quando la marcia Perugia-Assisi si svolse all'indomani dell'attacco americano in Afghanistan. Quella fu la più grande marcia Perugia-Assisi di tutti i tempi. Anche questa lo è stata.

Il corteo è partito verso le nove e mezza da Perugia. Dopo una lunga attesa e qualche discorso. In testa c'erano quelli della "Tavola della pace", cioè gli organizzatori, ma subito dietro molti uomini politici e sindacalisti: Epifani, Pezzotta, D'Alema, Fassino, Bertinotti, Castagnetti, Berlinguer, Mussi, Folena, Diliberto. Due anni fa parecchi di loro ricevettero molti fischi, perché i partiti che dirigevano non si erano opposti alla rappresaglia americana in Afghanistan, dopo l'attacco terrorista a New York. Ieri niente fischi, il clima non era affatto teso: si scherzava allegri persino sulla possibilità che a un certo punto comparisse Bondi, quello di Berlusconi, con i giovani di "Forza Italia". Comunque non è comparso. Era ad Assisi ma non si è fatto vedere. Forse - con qualche ragione - ha temuto che non lo contestassero.

Ai capi dei partiti e dei sindacati è stato proposto di firmare un appello del movimento pacifista - che era stato lanciato dall'Arci un anno fa e poi ripreso dalla tavola della Pace - nel quale si chiede che nella Costituzione europea

Bondi non si è fatto vedere nel corteo. Ha fatto una inutile polemica prima di recarsi in convento

“ Un gremittissimo corteo ha unito il percorso di San Francesco Presenti i leader della sinistra i sindacalisti. Moltissima gente senza bandiere



La grande presenza dimostra che non si è contro la guerra solo quando scoppia una guerra. Proposta una petizione per inserire nella Carta europea il ripudio dei conflitti

# I pacifisti sono sempre di più

Perugia-Assisi, oltre trecentomila in marcia. Il Papa: «Si investa di più per la pace»



Foto di Crocchioni/Ansa



Foto di Dario Orlandi



Foto di Max Rossi/Reuters

sia introdotto un articolo che dica così: "L'Europa ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali". Cioè la stessa frase che sta scritta nell'articolo 11 della nostra Costituzione. Articolo che un paio di anni fa fu messo in discussione, anche all'interno della sinistra, perché veniva considerato un po' datato, da rivedere, da adeguare a questi nostri tempi di guerre senza fronti, senza eserciti, senza linee nemiche. Ieri invece tutti i politici e i sindacalisti hanno firmato. Segno che da due anni ad oggi sono cambiate moltissime cose dentro la sinistra, che il movimento pacifista ha spostato idee, convinzioni, principi politici, e ha fatto breccia dentro le strutture e anche dentro i vertici dei partiti. Ieri, mentre marciava vicino a Padre Zanotelli, uno dei leader del movimento no-global, Vittorio Agnoletto, faceva notare che l'incredibile successo della marcia della pace non è altro che la conseguenza del

fatto che ormai l'Italia è diventata pacifista. L'85 per cento degli italiani, dicono i sondaggi, stanno coi pacifisti, e dunque i partiti politici non possono che adeguarsi. Per esempio sui temi dell'Europa. Un paio d'anni fa, ma anche più recentemente, a quelli che proponevano di far diventare pacifista la Costituzione europea, si rispondeva che erano proposte un po' cervelotiche, utopistiche, marginali. Oggi invece quelle proposte hanno la firma di tanti dirigenti riformisti, e appare del tutto evidente che sarà un po' difficile approvare una Costituzione europea che non contenga l'articolo contro la guerra: bisognerebbe mettersi contro questo movimento, e mettersi contro il movimento sindacale e la grande maggioranza dell'opinione pubblica. E' un problema: non sarà facile. E così le utopie di appena qualche mese fa entrano nell'agenda della politica realista.

Il corteo ha camminato spedito da

Perugia alla Rocca di Assisi. In realtà non è stato un solo corteo. Come sempre succede per le marce della pace, sono tanti i cortei: quello ufficiale è arrivato in cima ad Assisi verso le quattro del pomeriggio. Ma nel frattempo da tutti i paesi che dividono Perugia da Assisi si erano formati altri cortei e si erano mischiati tra loro.

Alla vigilia c'era stata una polemica sul colore politico della marcia. Vecchia storia. Si pose anche 42 anni fa, quando Aldo Capitini, il fondatore del pacifismo italiano, organizzò la prima marcia. Allora furono messi sotto accusa i comunisti, si disse che volevano sistemare il loro cappello sul corteo. E per questa ragione vari partiti, per esempio la Democrazia Cristiana, rifiutarono l'adesione. I comunisti parteciparono in tantissimi alla marcia di Capitini (era la primavera del 1961), ma non misero il cappello proprio su un bel niente. Perché? Per gentilezza? No,

perché quando esistono dei movimenti forti e autonomi, che hanno idee loro, valori loro, collegamenti con la società, nessuno può provare a mettere cappelli perché i cappelli non entrano. Quella volta, oltre ai comunisti, anche i democristiani, nonostante il no del loro partito, andarono alla marcia. Ci andarono persino uomini importanti della Dc, come La Pira e Dossetti, che mettevano il pacifismo e le loro idee davanti agli interessi di partito. La polemica sul colore del corteo svanì in un attimo.

E' svanita anche stavolta: il corteo era pieno di cattolici (al vescovo di Assisi è arrivato il messaggio del Papa: «In questi anni non si è investito molto per diffondere la pace, preferendo piuttosto, talora, destinare ingenti risorse all'acquisto di armi. È stato come se si spreccasse la pace») e di gente senza fede religiosa, c'erano un numero impressionante di

boy scout, ma c'erano anche i militanti dei Ds, di Rifondazione, della Margherita, dei verdi, del Pdc, e c'erano i no-global, e c'erano i girotondi, c'erano sacerdoti, frati e suore, e c'era una quantità impressionante di persone che non si riconosce in nessuna di queste organizzazioni ma che crede nella pace e crede nell'impegno politico personale. Venivano da tutt'Italia e anche dall'estero. Erano partiti con le macchine e coi treni e coi pullman da posti lontanissimi, erano partiti sabato sera avevano viaggiato tutta la notte e di nuovo tutta la notte avrebbero viaggiato per il ritorno. Dove lo mettevì il cappello? Il colore della manifestazione non era né il rosso né il verde: era quello delle bandiere con l'arcobaleno, che ormai hanno invaso l'Italia e che ieri erano ovunque, ce ne saranno state almeno centomila.

In molto tratti di strada il corteo era così fitto che bisognava camminare piano piano, uno dietro l'altro. L'età media non esisteva, c'erano persone di tutte le età. Anche tanti anziani. Qualcuno faceva solo un pezzo della marcia, qualcuno la faceva tutta. C'erano almeno un centinaio di sedie a rotelle, con persone disabili fisicamente, che venivano spinte su, anche in salita, fino alla fine.

Nei giorni scorsi, prima del corteo di ieri, ad Assisi si è riunita quella struttura che si chiama "L'Onu dei popoli", una assemblea pacifista internazionale che discute delle vie da prendere per portare avanti la battaglia per la pace, per la giustizia sociale, contro la fame nel mondo. Alle riunioni, che sono durate tre giorni, hanno partecipato delegazioni di 123 nazioni diverse. C'erano molti dei maggiori intellettuali del movimento no-global. Si sono dati appuntamento al forum sociale europeo che quest'anno si svolgerà a metà novembre vicino Parigi.

Nei giorni scorsi prima del corteo di ieri, ad Assisi si è riunita quella struttura che si chiama "L'Onu dei popoli"

## Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

